Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI
Martedì 25 Ottobre 2016

gesco
GRUPPODIIMPRESESOCIALI

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Assistenza ai disabili, passa la delibera Il welfare sarà gestito da Napoli Servizi

NAPOLI La variazione di bilancio è passata a maggioranza. Ma è passata. Il Consiglio comunale ha approvato la decisione della giunta che consente il passaggio di 314 lavoratori della Napoli Sociale nella Napoli Servizi e di conseguenza con funzioni in materia di politiche sociali. Prima del voto hanno lasciato l'aula il capogruppo Pd, Valeria Valente, i 5 Stelle e il consigliere del Gruppo Misto, Andrea Santoro. Si è invece astenuta «Prima Napoli. «Il Comune è riuscito a garantire più servizi che nel passato. Abbiamo messo le mani senza paura in tutto e abbiamo tirato fuori tutto quello che c'era da tirare fuori» ha detto l'assessore alle Politiche sociali Roberta Gaeta, che insieme al collega con delega al Bilancio, Salvatore Palma, ha illustrato la delibera. Sul tema dell'assistenza materiale nelle scuole superiori, Gaeta ha spiegato che «ad agosto il Governo ha destinato le risorse per questo servizio alle Regioni e la Regione Campania ha emanato le linee guida solo per l'annualità 2016,2017». La delibera è accompagnata da un ordine del giorno presentato dalla deputata e consigliera comunale di FI, Mara Carfagna, votato e approvato all'unanimità, che affronta la questione degli operatori Osa. L'ordine del giorno «impegna l'amministrazione comunale a esprimere un impegno di copertura economico-finanziaria tale da favorire l'avvio delle procedure per la ripresa del servizio di assistentato materiale nelle scuole superiori al fine di tutelare i 106 operatori Osa e di garantire l'assistentato agli studenti disabili, non appena la Regione Campania avrà trasferito i relativi fondi». Esulta de Magistris: «Oggi — ha detto i sindaco — si può scrivere un'altra pagina storica dal punto di vista della politica e del diritto». L'ex pm è intervenuto in Consiglio comunale per chiedere il voto all'aula sulla delibera di variazione di bilancio. «Se avessimo ascoltato l'autorevole politica nazionale a cui guardiamo con grande afflato — ha detto — oggi avremmo dovuto dire che il servizio di accompagnamento degli studenti disabili è un servizio non indispensabile e questo secondo questa amministrazione significava stracciare la Costituzione e assumere un atteggiamento deplorevole». «Questa amministrazione — ha rivendicato il sindaco — prova a utilizzare il diritto in modo coraggioso così come anni fa facemmo con la delibera per assumere le maestre. Noi crediamo che il diritto debba essere anche rivoluzionario, che in primo luogo dobbiamo rispondere al fabbisogno reale di servizi sociali in questa città».

Opposizione all'attacco. «La delibera, che prevede il trasferimento dei dipendenti da Napoli Sociale a Napoli Servizi, è un ricatto sulla pelle dei lavoratori», ha detto Mara Carfagna leader in Consiglio di Forza Italia. «Siamo preoccupati perché mancano i presupposti indispensabili per tutelare le fasce deboli della popolazione a garantire i livelli occupazionali ma non vogliamo essere noi i carnefici di questi lavoratori, per questo abbiamo deciso di non presentare una pregiudiziale perché vogliamo evitare che il nostro atteggiamento su materie così delicate possa essere interpretato come ostruzionistico».

Il Consiglio comunale ha invece respinto una pregiudiziale del capogruppo pd, Valeria Valente, con la richiesta di sospendere la delibera sostituendola con una nuova da presentare «con procedura di massima urgenza entro cinque giorni». Un documento che prevedesse tra l'altro «un piano di affidamento in house delle attività di welfare alla Napoli Servizi e di ricollocazione dell'intero bacino dei lavoratori ex Napoli Sociale» rivedendo le variazioni di bilancio e «facendo gravare la spesa sulle riduzioni di spesa di missioni e programmi di servizi istituzionali o generali e sui risparmi generati dall'efficientamento di Napoli Servizi».

Infine, il Consiglio comunale di Napoli ha approvato due ordini del giorno a sostegno dei lavoratori delle vertenze Almaviva e Gepin.

Paolo Cuozzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

Il Comune

Welfare, salvi i lavoratori di Napoli Sociale I 314 dipendenti passano all'altra società

>Roano a pag. 29

Il Comune

Ok al bilancio, salvi i lavoratori di Napoli Sociale

Con la variazione votata dalla maggioranza i 314 dipendenti passano alla Napoli Servizi

Luigi Roano

Salvi i lavoratori di Napoli sociale che viene annessa alla Napoli servizi sempre più maxiholding del Comune che ora si occuperà anche di Welfare; salvo il servizio di assistenza ai minori disabili che devono essere accompagnati a scuola, ma in Aula è stata una battaglia campale tra arancioni e opposizioni. Un balletto di cifre e accuse reciproche infinito. Nonostante l'asprezza dei toni, su di un punto c'è stata la convergenza di tutta l'Aula, della giunta e del sindaco Luigi de Magistris: chiedere alla Regione di erogare i 12 milioni sul welfare sui quali il governatore Vincenzo De Luca ha già dato disponibilità, tuttavia ancora non concretizzata. A cosa serve questo ulteriore stanziamento? A salvare 106 operatori del sociale rimasti fuori dal pacchetto di assistenza. La proposta è arrivata attraverso un ordine del giorno - passato all'unanimità - di Mara Carfagna, la parlamentare e consigliera di Forza Italia. Un vero e proprio lodo, votato anche dal Pd, il partito di De Luca. «È stato approvato all'unanimità - racconta la Carfagna - il nostro ordine del giorno da me proposto, rimodulato d'intesa con la maggioranza, che impegna la giunta a trovare le coperture per il servizio di assistentato agli studenti disabili da parte dei 106 Osa. Un risultato importante, frutto di un'opposizione inflessibile, attenta ma costruttiva come quella che, fin dall'inizio di questa legislatura, abbiamo deciso di mettere in campo». Nell'Odg si spiega bene la proposta: «Considerato che con l'affidamento in regime di house providing delle attività afferenti il settore welfare della Napoli Servizi Spa resta scoperto l'assistentato scolastico a favore degli studenti disabili delle scuole superiori di competenza del Miur ma fino ad oggi svolto dal Comune di Napoli, considerato che vi sono 106 Osa che potrebbero essere impiegati per tale attività avendo già svolto impiego nelle scuole napoletane; che il loro contratto con l'ente affidatario è scaduto; si chiede che codesta amministrazione esprima un impegno di copertura economico-finanziaria tale da favorire l'avvio delle procedure per la ripresa del servizio al fine di tutelare tutti i suddetti operatori Osa e di garantire l'assistentato agli studenti disabili delle scuole superiori non appena la Regione avrà trovato i relativi fondi».

Torniamo alla delibera di annessione alla Napoli servizi della Napoli sociale. Non hanno partecipato al voto Forza Italia, Pd, M5s e Andrea Santoro del gruppo misto. Tra i banchi - oltre alla maggioranza che ha votato compatta il sì - sono rimasti anche Marco Nonno e Ciro Langella di Prima Napoli. «Ci assumiamo le nostre responsabilità dice Nonno - non votiamo la delibera ma cui asteniamo perché non vogliamo dare la sensazione di andare contro i lavoratori». Il Consiglio comunale dà il via libera - dunque alla variazione di bilancio che consente il passaggio di 314 lavoratori della Napoli Sociale nella Napoli Servizi. «Il Comune è riuscito a garantire più servizi che nel passato. Abbiamo messo le mani senza paura in tutto e abbiamo tirato fuori tutto quello che c'era da tirare fuori» racconta l'assessore alle Politiche sociali Roberta Gaeta. La Carfagna non ha partecipato al voto perché «la delibera è senza copertura e siamo fuori tempo massimo». Valeria Valente, la parlamentare e consigliera del Pd, ha messo in campo più o meno le stesse motivazioni. «Noi non fuggiamo - conclude invece David Lebro arancione del gruppo La Città - noi votiamo convinti per salvare posti di lavoro e garantire un servizio essenziale nel rispetto e nel segno della Costituzione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACHE di NAPOLI

La maggioranza tiene sulla delibera che rifinanzia il settore: contestazioni da parte dell'opposizione

Welfare, De Magistris evita lo strappo

'Prima Napoli' si astiene. Cooperative in ginocchio e niente trasporto per i bimbi rom

di **Giuseppe Palmieri**

NAPOLI - La delibera per la variazione di Bilancio che consente il passaggio di alcuni lavoratori di Napoli Sociale in Napoli Servizi è stata approvata. Nonostante le perplessità dei revisori dei conti e il rischio che l'atto possa venire impugnato in un secondo momento, la maggioranza ha sostenuto la manovra del sindaco **Luigi De Magistris** e degli assessori **Roberta Gaeta** e **Salvatore Palma**. *"E' una pagina storica, dal punto di vista politico e giuridico, quella che si scrive a Napoli. Considerare, come non indispensabile, il servizio reso ai disabili per il trasporto scolastico è contrario ai fondamentali valori costituzionali sanciti dall'articolo 3 della Costituzione Repubblicana. La Repubblica siamo anche noi. Il convitato di pietra è la Regione, un interlocutore del quale non si può non tener conto. La partita che si chiude oggi (ieri ndr) garantisce 368 posti di lavoro ed una stabilità futura, ma non tutti i temi possono considerarsi esauriti. Resta aperto il tema dell'autonomia degli amministratori, ma anche l'indirizzo politico che l'amministrazione intende dare, in questo senso è auspicabile che nella Napoli Servizi il sociale abbia una sua autonomia nel rispetto delle sue specificità"*, ha dichiarato in aula il primo cittadino. Il Pd aveva avanzato una controproposta per chiedere l'assorbimento di Napoli Servizi di tutti i lavoratori di Napoli Sociale. Niente da fare. Respinta. Resta irrisolta, come ribadito da **Mara Carfagna** (Forza Italia) la questione dell'assistenza scolastica ai disabili, finora garantita dalle cooperative. *"La misura del trasporto dei bambini rom non è più previsto e il numero dei lavoratori da trasferire in Napoli Servizi viene determinato sulla base dei mezzi disponibili, negando qualsiasi prospettiva di lungo periodo sulla ricollocazione di chi resta fuori"*, ha rincarato la dose **Francesca Menna**, del Movimento 5 Stelle. Gaeta a replicato alle accuse: *"Nonostante le risorse che non vengono trasferite dalla Regione al Comune, vengono comunque assicurati tutti i servizi. Questa delibera riguarda tutti i lavoratori del sociale, li mette in sicurezza, e non vanno alimentati scontri. In questa fase di passaggio non è stato possibile garantire il trasporto dei bambini rom, che però in prospettiva sarà ripreso. L'assistenza nelle scuole superiori potrà essere garantita se la Regione accetterà di confrontarsi col Comune dal momento che le nuove regole fissate per questo anno scolastico hanno impedito la prosecuzione del servizio finora assicurato"*. Accolta, con alcune modifiche concordate tra maggioranza e opposizione, una proposta di Carfagna sull'assistenza nelle scuole superiori. Poi l'opposizione (fatta eccezione per Prima Napoli che si è astenuta) è uscita dall'aula. Ennesima apertura di credito della maggioranza al sindaco: delibera sul Welfare approvata. Ora a De Magistris spetta coinvolgere di più i consiglieri, come da loro stessi richiesto, più volte, a gran voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurato il passaggio di dipendenti di Napoli Sociale in Napoli Servizi

Le forze di minoranza hanno deciso di uscire dall'aula

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Napoli adotta i migranti

Straordinaria solidarietà per il centro di Posillipo. Il Comune cerca volontari

Il cuore grande di Napoli ha risposto alla richiesta di aiuti per i 463 migranti sbarcati domenica al porto ed ora ospiti in un centro di Posillipo. In poche ore la struttura è stata sommersa da aiuti di ogni genere: vestiario e alimentati mentre c'è chi si è offerto di cucinare per loro. Il Viminale ha ringraziato gli studenti, il Comune cerca altri volontari.

alle pagine 2 e 3

Sommersi dagli aiuti. Il Comune chiede volontari

Gara di solidarietà per i migranti ospitati a Posillipo. E il Viminale ringrazia «gli studenti di Napoli»

NAPOLI Prefettura, Comune di Napoli, Croce Rossa, Protezione civile, Caritas, volontari, studenti, forze dell'ordine. È lunghissimo l'elenco di quelli che hanno affrontato il primo sbarco di migranti a Napoli. In 463 sono arrivati domenica al Porto, tutti salvati in operazioni di recupero lungo le coste libiche. Donne, venti bambini e tantissimi uomini, fra cui minori non accompagnati, cinquanta dei quali sono stati sistemati presso la struttura San Francesco del Comune di Napoli. Un primo arrivo cui ne seguiranno altri? Alla domanda il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, non fornisce risposte chiarificatrici ma ringrazia «tutti quegli studenti napoletani che hanno dato una mano nei soccorsi. È il grande cuore di Napoli che si è espresso in questo modo».

Intanto, il prefetto Gerarda Pantalone ha sentito i magistrati e si è fatta autorizzare all'uso di prodotti contraffatti sequestrati, come le felpe, per i migranti. Un esperimento che a giudizio del ministro potrà essere «replicato su scala nazionale. Ne parlerò al mio rientro a Roma con il comandante generale della Guardia di Finanza».

Ma oltre al lavoro svolto dalle istituzioni è la città che ha risposto compatta e solidale all'appello lanciato dal Comune. Servivano prodotti per l'igiene personale, scarpe e indumenti per i minori ospitati nel centro San Francesco di Marechiaro. E da ieri mattina è stata una processione ininterrotta di cittadini che hanno donato talmente tanto che l'appello adesso è diverso: occorre fermarsi per organizzare al meglio gli aiuti ricevuti, che sono comunque eccedenti rispetto al fabbisogno di ragazzi — tutti maschi — che resteranno al centro San Francesco per almeno quindici giorni. Sabina Pagnano, alla guida della sezione minori della Polizia locale, ha fatto la spola in continuazione con la struttura di Posillipo perché in tanti hanno fatto recapitare le proprie donazioni anche al Comando dei vigili. «La città ha risposto immediatamente e con grande sensibilità per aiutarci ad accogliere al meglio i ragazzi sbarca-

ti ieri e arrivati senza genitori» conferma l'assessore comunale alle Politiche sociali, Roberta Gaeta. I ragazzi arrivati da soli sono in tutto 98, di età tra i 15 e i 17 anni con l'unica eccezione di un dodicenne. Da domenica sera circa una cinquantina di loro è ospite a Marechiaro da dove sarà poi smistata presso centri di accoglienza ad hoc. «Grazie al contributo dei napoletani - ha detto Gaeta - siamo riusciti a raccogliere tanto materiale, anche di consumo, e abbiamo predisposto spazi per conservarli e poterli utilizzare, qualora fosse necessario, anche successivamente». L'assessore ha invitato la popolazione a contattare i servizi comunali «così da poter fare raccolte mirate».

I ragazzi intanto trascorrono il proprio tempo prendendo le misure di un luogo completamente nuovo. Alcuni di loro potrebbero aver contratto la scabbia e vengono gestiti con cure che dovrebbero arginare il problema in pochi giorni.

La rete di solidarietà dei napoletani intanto si allarga anche oltre le richieste formulate da Prefettura e Comune. Aurelia Cerrone è la mamma di due bambini della scuola Marechiaro — che si è mobilitata in forze — e ha un supermercato a Torre Ranieri insieme con il marito. Si sono offerti di preparare pasti caldi per i ragazzi e di aiutare a servirli. Glauco Iermano, della cooperativa Dedalus ammette di trovarsi di fronte a molte incognite. «È la prima volta che ci troviamo di fronte ad una emergenza così. Dobbiamo capire chi sono questi giovani e come gestirli».

Anna Paola Merone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

Folla a Marechiaro per portare doni ai piccoli profughi

Donatella Trotta

«Mi sentivo in pericolo come tanti altri giovani, e perciò sono scappato e ho raggiunto a piedi la Libia dove però è andata anche peggio. Lì i neri sono perseguitati, a volte uccisi. Ci considerano merce da comprare e vendere: per i boss arabi valiamo mille-millecinquecento euro a testa»: Toure Amara, ivoriano, ha 24 anni, ma si era dichiarato minorenne. Accetta di raccontare la sua storia nel centro di accoglienza di Marechiaro che ospita 51 minori migranti.

> A pag. 25

L'abbraccio della città

Marechiaro, il cuore di Napoli batte per i migranti bambini

Folla per gli aiuti agli ospiti al centro San Francesco

Il reportage

Donatella Trotta

Ragazzi in fuga. Senza genitori a proteggerli. La testa piena di sogni, il cuore gonfio di paura per l'incertezza del loro futuro. Legato - ora - al complesso iter delle normative del Paese ospitante. Sembravano già tanti, ma sono aumentati: non i 97 accertati all'inizio, bensì 110, tredici in più. Sono i minori non accompagnati, approdati domenica mattina a Napoli dove, dopo un'odissea collettiva tristemente già vista e ripetuta - sino a trasformare il Mediterraneo in una grande tomba sottomarina - sono sbarcati i 466 migranti, uomini, donne e bambini salvati dalla nave «Gregoretti» della Guardia Costiera. Al termine delle operazioni di identificazione in Questura, questo è il dato più aggiornato. Che rispecchia un'emergenza oggettiva di tutela, cura e assistenza. Cinquantuno di questi ragazzi, tutti maschi tra i 13 e i 17 anni (età media 16 anni) sono, da domenica notte, ospitati per la prima volta dal Centro polifunzionale San Francesco d'Assisi a Marechiaro. Ma tra essi, circa dieci dovranno essere smistati in strutture di accoglienza per adulti perché hanno dichiarato un'età inferiore a quella reale.

Come Toure Amara, ivoriano, che di anni ne ha 24 e accetta di raccontare la sua storia nei giardini della bella struttura ricettiva al civico 80 di Discesa Marechiaro inondata, ieri mattina, dal sole che riscalda il grande complesso residenziale del Comune, destinato all'accoglienza di gruppi e ad attività rivolte a bambini, adolescenti ed educatori e composto da luminosi spazi interni, cortili e ampi giardini - confinanti col Parco Archeologico della Gaiola - dove i ragazzi migranti si aggirano spaesati e silenziosi. A gruppetti, divisi per etnie, i ragazzi sgranocchiano mele gialle dopo essersi rifocillati nei loro abiti nuovi, dopo una prima notte di quiete in letti veri. Solo il piccolo Ibrahim, tredicenne della Costa d'Avorio, non si sente bene: lamenta dolori in tutto il corpo, quasi non riesce a camminare e perciò resta steso a letto, in attesa del medico che arriverà nel pomeriggio: con la pediatra Lina Di Maio, c'è il dottor Picciano, direttore responsabile del distretto 28 di Scampia e appassionato referente, per l'Asl Napoli 1 - nella efficiente rete sanitaria messa in piedi per i migranti - del primo contatto con loro, dallo sbarco in poi.

Toure invece non sembra aspettare altro che ascolto: «Non faccio questa intervista per me - tenta di specificare in un inglese elementare - ma per tutti i miei amici che hanno bisogno di aiuto, che ancora rischiano la vita come l'ho rischiata io per riuscire a raggiungere l'Europa,

del cui sostegno abbiamo estremo bisogno: vi prego, scrivete che bisogna riportare la sicurezza in paesi come il mio o come la Libia». Primogenito di sette figli di un lavoratore precario e di una casalinga, Toure viene dall'area di Abidjan Abobo, distretto della Costa d'Avorio densamente popolato e misero, ad alta densità criminale dove il giovane ha sofferto l'escalation di violenza generata dalla crisi ivoriana. Sognava di studiare, è arrivato fino al secondo anno di università ma è dovuto scappare per tentare di realizzare la sua aspirazione: «Mi sentivo in pericolo - dice - come tanti altri giovani, e perciò sono scappato e ho raggiunto a piedi la Libia dove però è andata anche peggio. Lì i neri sono perseguitati, soggetti a schiavitù, sfruttati, a volte uccisi. Ci considerano merce da comprare e vendere: per i boss arabi valiamo mille-millecinquecento euro a testa. Ci facevano dormire per terra. Molti miei compagni sono stati imprigionati. E il peggio è che

renni. Così succede che, senza documenti, alle prime dichiarazioni si provi a

bluffare», spiega la dirigente della struttura di Marechiaro, Barbara Trupiano, responsabile del servizio Infanzia e adolescenza del Comune di Napoli nell'ambito dell'assessorato al Welfare: «Per questo - aggiunge -, nel nostro primo briefing in 7 lingue con i mediatori della cooperativa Dedalus, abbiamo chiesto ai ragazzi di essere sinceri prima dello screening medico-legale che accerta con buona approssimazione la loro vera età, e una decina sono risultati maggiorenni». Il loro destino passa ora al circuito della Prefettura. «Problematiche ben note», aggiunge il mediatore culturale di Dedalus Lassaad Azzabi, tunisino da 30 anni in Italia: «Già il fatto di partire senza genitori è del resto una violenza».

Per i più piccoli, intanto, si è scatenata una vera e propria gara di solidarietà: e all'appello del Comune di donare indumenti, scarpe e prodotti per l'igiene personale ha così risposto il grande cuore dei napoletani, ricordato anche dal ministro dell'Interno Angelino Alfano ieri mattina. Nicola Maresca della Cooperativa 25 giugno, da 30 anni impegnato a Marechiaro, non si meraviglia: «Noi siamo abituati all'accoglienza, è nelle emergenze che Napoli risponde bene, con il cuore», dice. E fino alle 13 di ieri, sono così centinaia i pacchi che in poche ore si accumulano, pieni di prodotti anche nuovi di zecca, parallelamente a un pellegrinaggio a Marechiaro di persone disponibili a donare pure il proprio tempo per dare una mano. Come fa Flavia Brescia, istruttrice subacquea e operatrice del Centro, una vita passata tra Africa e India che - tornata da 13 anni a Napoli - ha messo al servizio dei più giovani attraverso sport come il rugby e il judo (condiviso con il poliziotto judoka Maurizio Barone) e ora aiuta anche a sistemare i materiali che arrivano a Marechiaro. O come Ruth Giugliano, tedesca-napoletana presidente dell'onlus Byelo che lavora in Uganda e si presenta in persona per essere utile. Ma i bisogni cambiano, e i ragazzi migranti chiedono ora schede telefoniche internazionali per poter chiamare a casa: perciò, per coordinare meglio le esigenze e le donazioni umanitarie (comunque utilizzate in tutte le strutture convenzionate del Comune), Trupiano cambia strategia e chiede di scrivere o telefonare alla struttura di Marechiaro (email: infanzia.adolescenza@comune.napoli.it, tel. 081/7958108) per raccordarsi al meglio.

In fondo, è passato solo un giorno. Il grande cuore dei napoletani saprà rispondere ancora ai nuovi appelli. Lo sa bene la giovane Paola Loffredo, 28 anni, assistente sociale per l'area migranti di Dedalus diventata subito punto di riferimento dei giovani stranieri approdati a Marechiaro. Paola è qui da volontaria: «Bisogna rispondere all'emergenza con generosità - si schermisce - questa è una fase interlocutoria molto delicata, i ragazzi sono ancora impauriti». Il suo segreto? «Fare del bene mi fa stare bene», sorride. Una bella ricetta per la vita.

la Repubblica NAPOLI

LA GIORNATA

Gara di solidarietà per aiutare i migranti

ANTONIO DI COSTANZO

Libertà è anche poter giocare a un biliardino senza paura di essere uccisi. Sensazione che assaporano i giovani migranti da domenica ospitati nel centro San Francesco di Marechiaro. Cinquanta anime strappate al mare che la città ha accolto. Provengono da Costa d'Avorio, Bangladesh, Eritrea, Nuova Guinea, Senegal e Mali. Sono stati soccorsi durante le traversate sui barconi partiti dalla Libia. Ragazzi che ieri sperimentano la generosità spontanea dei napoletani. All'appello del Comune di fornire beni di prima necessità, soprattutto scarpe e abbigliamento, rispondono in centinaia. In poche ore il centro San Francesco è sommerso dai pacchi. «È un via vai incredibile. Commovente» dicono gli operatori. Vestiti, ma anche giocattoli, asciugamani e prodotti per l'igiene. Assalto che manda in crisi il centro.

A PAGINA III

la Repubblica NAPOLI

Aiuti ai giovani migranti sbarcati In centinaia rispondono all'appello consegnati vestiti, scarpe e giocattoli

I ragazzi che sono ospitati a Marechiaro chiedono di poter telefonare a casa

ANTONIO DI COSTANZO

La libertà è anche poter giocare a un biliardino senza paura di essere uccisi. Sensazione che assaporano i giovani migranti che da domenica sono ospitati nel centro San Francesco di Marechiaro. Cinquanta anime strappate al mare che la città ha accolto.

Provengono da Costa d'Avorio, Bangladesh, Eritrea, Nuova Guinea, Senegal e Mali. Sono stati soccorsi durante le traversate sui barconi partiti dalla Libia. Ragazzi che sperimentano la generosità spontanea dei napoletani.

All'appello del Comune di fornire beni di prima necessità, soprattutto scarpe e abbigliamento, rispondono in centinaia. In poche ore il centro San Francesco è sommerso dai pacchi. «È un via vai incredibile. Commovente» dicono gli operatori. Vestiti, ma anche giocattoli, asciugamani e prodotti per l'igiene. Un vero e proprio assalto che manda in crisi il centro.

Barbara Trupiano, dirigente del Servizio infanzia del Comune, a metà mattinata, è costretta a lanciare un nuovo appello, diverso rispetto a quello del giorno prima: «Napoli ha dimostrato ancora una volta il suo grande cuore, ma adesso, prima di portare qualcosa - dice rivolgendosi ai napoletani - telefonate allo 081 795 8180 o mandate una mail all'indirizzo infanzia.adolescenza@comune.napoli.it, anche la solidarietà va organizzata e gestita. Vi diremo noi quello che occorre. Ma nulla di quello che è arrivato sarà perso».

La dirigente, che da due giorni lavora senza sosta con gli operatori sociali di Palazzo San Giacomo, lo ripete a tutte le telecamere che incontra. Perché l'incredibile risposta all'appello di domenica col passare delle ore diventa ingestibile. Una stanza si riempie di pacchi che non si ha neanche il tempo di aprire perché subito ne arrivano altri. E così buste e bustoni restano persino all'aperto davanti al cancello d'ingresso. «È un problema perché dobbiamo anche registrare tutto quello che arriva» dice un impiegato. Trupiano, comunque, è soddisfatta per come è stata gestita l'emergenza: «Non sapevamo neanche quanti ragazzi sarebbero arrivati - spiega - la prefettura non ci fornisce i numeri in questi casi. Ora i ragazzi sono qui. Alcuni sono chiaramente minorenni, per altri l'età va accertata. Ma sono comunque molto giovani e tutti senza accompagnamento».

Ragazzi che chiedono di poter parlare con le famiglie rimaste nei paesi di origine. Per questo il centro San Francesco si impegna per recuperare schede telefoniche internazionali. La maggior parte dei migranti ospitati a Marechiaro parla il francese, come un giovane ragazzo del Senegal. Racconta di essere andato via dal suo paese di essere transitato per la Libia dove ha temuto per la sua vita: «Lì ce l'hanno con noi neri». Poi ricorda la traversata per sei giorni in mare aperto col terrore di non vedere più terra ferma. Mentre parla continuano ad arrivare pacchi e buste, gli operatori sono costretti a chiudere i cancelli del centro per riportare un minimo di tranquillità anche per i ragazzi su richiesta dei mediatori culturali.

In serata è l'assessore comunale al Welfare, Roberta Gaeta a tracciare un bilancio: «La città ha risposto immediatamente e con grande sensibilità al nostro appello per aiutarci ad accogliere al meglio i ragazzi sbarcati domenica e arrivati senza genitori - afferma - grazie al contributo dei napoletani siamo riusciti a raccogliere tanto materiale, anche di consumo, e abbiamo predisposto spazi per conservarli e poterli utilizzare, qualora fosse necessario, anche successivamente».

Quindi anche l'assessore invita la popolazione a contattare i servizi comunali «così da poter fare raccolte mirate».

Il Comune ringrazia: "Ma adesso telefonate prima vi diremo cosa serve"

IL MATTINO NAPOLI

Sbarchi senza fine, nei prossimi giorni previsti altri arrivi. Ai profughi gli abiti contraffatti sequestrati

Migranti, strutture al collasso

In Campania già 14mila presenze, centri sovraffollati: ieri arrivati altri 450 profughi

Giuseppe Crimaldi

Oltre 600 migranti in due giorni assegnati alla Campania. E la prospettiva, con l'afflusso costante di migliaia di persone sulle coste siciliana è anche peggiore. Alla fine è proprio il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ieri in prefettura a Napoli, a lasciarsi sfuggire una frase che sa un po' di speranza e un po' anche di esorcismo contro le paure: «Speriamo che il flusso delle migrazioni cali con l'autunno e con l'arrivo dell'inverno...». In Campania complessivamente sono ospitate 14mila persone, di queste tremila in provincia di Napoli. I centri di accoglienza sono ai limiti della capienza.

>A pag. 24

L'emergenza migranti, l'allarme

Sbarchi senza fine altri 450 arrivi strutture al collasso

In Campania già 14mila, caccia a nuovi posti nei prossimi giorni sono previsti ulteriori flussi

Le procedure

Affidamenti con bandi pubblici

Hanno provocato non poche tensioni l'arrivo dei migranti nei piccoli comuni della Campania dove sono stati individuati i luoghi dell'accoglienza: l'affidamento del servizio avviene attraverso severe procedure di selezione con bandi pubblici da parte delle prefetture delle diverse province.

IL MATTINO NAPOLI

Giuseppe Crimaldi

Alla fine è proprio lui, il ministro dell'Interno, a lasciarsi sfuggire una frase che sa un po' di speranza e un po' anche di esorcismo contro le paure: «Speriamo che il flusso delle migrazioni cali con l'autunno e con l'arrivo dell'inverno...». Angelino Alfano ha appena concluso il vertice tecnico con il prefetto di Napoli Gerarda Maria Pantalone e i rappresentanti delle forze dell'ordine. A porte chiuse, nel salone delle riunioni al terzo piano del Palazzo di Governo, si è parlato, oltre che di criminalità, anche dell'emergenza profughi. Inevitabile che fosse così: e al numero uno del Viminale è lo stesso prefetto a riassumere i contorni di una situazione che si è fatta drammatica. La miccia dell'emergenza migranti continua a bruciare e si accorcia sempre più.

Durante la conferenza stampa il ministro affronta l'argomento ma evita di toccare quel nervo scoperto affrontato durante la seduta ristretta con polizia, carabinieri e finanzieri. Ma sa bene che i numeri alla fine dicono più di tante parole. E quei numeri il Viminale li conosce bene. Quattordicimila: a tanto ammonta l'esercito degli immigrati che attualmente trovano ospitalità qui in Campania. Come si sia arrivati a questa cifra è presto detto. Rispetto alla già grossa mole di ingressi distillati e registrati durante l'ultimo anno e mezzo, solo negli ultimi due-tre mesi verso la nostra regione sono stati fatti confluire qualcosa come 3.000 nuovi immigrati. A dare l'ultimo colpo, poi, ci ha pensato la lunga e catena di operazioni di salvataggio in mare aperto - tutte avvenute nel Canale di Sicilia - che hanno obbligato la macchina dell'accoglienza a smistare poi quei carichi umani di disperazione verso la terraferma: Trapani, Catania, Reggio Calabria, Bari e - appunto - anche Napoli.

Qui, in un giorno solo (domenica scorsa), sono sbarcati dal pattugliatore della Capitaneria di Porto «Gregoretti» qualcosa come altri 460 profughi: di questi 180 adulti e 110 minori non accompagnati hanno trovato ospitalità nei centri di prima accoglienza del capoluogo, mentre gli altri sono stati indirizzati verso le province di Benevento, Avellino e Caserta. E ieri ne sono arrivati altri 450 con i pullman in base al piano di redistribuzione. Come se non bastasse, anche quella di ieri è stata un'altra giornata drammatica sul fronte dei salvataggi e degli sbarchi. E nelle stesse ore in cui Alfano era a Napoli si completavano gli arrivi di altri 4292 extracomunitari soccorsi in mare tra le coste nordafricane e quelle siciliane: 758 ad Augusta, 1117 a Palermo, 552 a Trapani, altri 857 a Messina, 350 a Crotone, 650 a Pozzallo. Oggi toccherà a Taranto, con ulteriori 520 presenze. Ovvio - di fronte a questo nuovo esodo di dimensioni eccezionali e alla portata di tali numeri - che ci si cominci ad affidare alle stagioni e alle condizioni del mare. Perché, stando al caos geopolitico della Libia - che è diventata la porta spalancata verso le sponde italiane - è ben difficile immaginare nel breve periodo un contenimento delle partenze di barconi e gommoni.

Rimedi? Pochi. Le nuove ondate dei profughi sahariani, centrafricani, siriani rischiano di mettere in ginocchio anche la più collaudata macchina della solidarietà e dell'accoglienza. La Campania - come molte altre regioni - è ormai satura, i centri di accoglienza esplodono e anche le ultime riserve stanno per collassare. Di fronte a un trend che appare irrefrenabile non resta dunque che pensare a ipotesi di soluzione estreme. E c'è anche chi, proprio nella nostra regione, comincia a immaginare la realizzazione di strutture da campo. Che poi significa una sola cosa: tendopoli. Se davvero saranno le tende ad ospitare quel nuovo esercito di profughi che ancora aspetta al di là del mare, sognando un futuro di vita migliore, lo dirà solo il tempo. E l'autunno, forse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Il reportage / 2

Il parco dell'amore per le prostitute

di **Fabio Postiglione**

In via Ferraris diciotto box a 5 euro Si vendono anche ragazzine rom e minorenni: le percentuali dei clan

NAPOLI Un'auto, le strade giuste, soldi in tasca, ma non troppi, e Napoli da città dell'accoglienza diventa, fino all'alba, città perversa. Un viaggio nel mondo della prostituzione partito sulle pagine del *Corriere del Mezzogiorno*: decine di centri massaggi per vip che possono spendere fino a cento euro per un "corpo a corpo" con «sosrpresa finale» tra Chiaia e Vomero. Case chiuse e ben protette. Oggi, invece, dalle luci blu soffuse e dagli oli profumati delle case di appuntamenti, si passa al rosso del fuoco acceso dalle schiave del sesso per riscaldarsi e dalle puzze nauseabonde dei petroli delle raffinerie di Napoli est. In città sono 22 le vie del sesso a pagamento, dove si possono incrociare volti di donne che fingono di ammiccare, quasi tutte dell'Europa dell'est; e altre, tutte africane, che non si preoccupano neanche di piacere perché sanno di dover "lavorare" per guadagnarsi la libertà. E ci sono i volti tesi dei ragazzi omosessuali in cerca di qualche "coraggioso" cliente, e la paura delle ragazzine minorenni che arrivano dai vicini campi rom che arrotondano per magiare qualcosa. In questo inferno travestito da paradiso c'è chi ha colto l'occasione e fa business.

Qualcuno ha pensato di creare uno spazio ad hoc dove poter, in intimità, fare sesso in auto: 5 euro all'ora. Sono centinaia le ragazze che si prostituiscono, sia di mattina che di notte. A nulla valgono le sporadiche ronde di polizia e carabinieri nelle zone più "ricercate" della città: i clienti sono sempre lì in cerca di sesso facile e brividi a pagamento. Le associazioni che si occupano di sfruttamento della prostituzione stimano che solo nella città di Napoli si prostituiscono in strada oltre 200 ragazze, molte delle quali minorenni. Se poi a questa stima si aggiungono anche le città della provincia, la fascia costiera del litorale Domitio il numero è impressionate: oltre 1.000 sono le schiave del sesso.

Le vie della schiavitù

Dal corso Meridionale, la strada che costeggia il Centro Direzionale, fino a via Argine, è un pullulare di ragazze. Si inizia a lavorare dalla mattina presto con tre donne di mezza età appoggiate sulle auto in sosta nei pressi del Palazzo di Giustizia. Dieci euro nei parcheggi sotterranei distanti pochi metri. La notte il copione si ripete. Il corso Meridionale è diviso in tre parti. La prima per ragazzi omosessuali che con 30 euro praticano o ricevono sesso orale. Nella seconda metà, alla fermata dell'autobus, proprio all'ingresso della City, ci sono quattro, cinque "bambine" di etnia rom. Non portano minigonne ma jeans. Alcune hanno denti d'oro in bocca. La parte finale della strada è relegata alle ragazze dell'Est che si cambiano vicino al ponte della metropolitana di Gianturco. Si prosegue in via Argine e via Ferraris: donne bellissime, con tacchi a spillo, borse in pelle e sguardi persi nel nulla. Qui i prezzi salgono: 50 euro per un rapporto sessuale completo. Sono dell'Ucraina, della Polonia e della ex Jugoslavia. Alla rotonda, cosiddetta della Mercedes, c'è la fila di auto: qualcuna di loro improvvisa un balletto sexy. È così anche in via del Macello, in via Imparato e in via Gianturco.

Tendine e separé

Cinque euro per 2 ore, la terza costa 2 euro e c'è un cartello esplicito che lo ricorda a tutti gli avventori del parcheggio. Il *Corriere del Mezzogiorno* è riuscito a penetrare la prote-

zione che rende praticamente invisibile dall'esterno l'intera area che si trova in via Galileo Ferraris, sotto al ponte dei Francesi, che attraversa in due la strada e torna verso via Galileo Ferraris. All'interno si contano 18 box, ognuno dei quali coperti da teli verdi dove le auto possono parcheggiare e appartarsi. C'è un gabbiotto con delle sedie all'esterno ed una scritta blu: vigilanza. Attorno lamiere e teloni: impossibile guardarvi attraverso. Lì la sera è un via vai di auto che "caricano" prostitute per fare sesso a pagamento. Il conto lo paga la ragazza, dopo aver avuto i soldi dal suo cliente. Dieci minuti, al massimo venti, e l'auto è già fuori. In trenta minuti entrano quindici vetture: i conti sono presto fatti. Migliaia di euro ogni mese.

Sesso sotto la tribuna

Tra Fuorigrotta e Pozzuoli i luoghi dove poter "scegliere" di fare sesso sono pochi ma noti a tutti gli avventori. Tra monte Sant'Angelo, nello spiazzo dell'Università di Economia, e Campi Flegrei ci sono donne dell'Est e ragazzine di etnia rom. Trenta euro per un rapporto sessuale orale, 50 per quello completo. Ma dove si consuma? Non nel parco San Paolo dove i residenti con le loro auto occupano quasi tutti i posti disponibili, ma davanti alla Tribuna dello Stadio San Paolo, tra la facoltà di Ingegneria e il settore ospiti. È lì che le donne portano i propri clienti. La regola però è quella di non gettare i preservativi: a terra non viene lasciato nulla ma la sera, dopo le 22 è in via vai di auto. Via Terracina, via Nuova Cinthia, via Agnano, una parte di via Scarfoglio, piazza Campi Flegrei, viale Kennedy e via Solfatara: strade quasi tutte ad appannaggio di africane. Donne disperate che, se fai per rallentare con l'auto, ti assalgono implorandoti di fare sesso.

Messaggi e pizzo

Ogni donna paga il pizzo sulle singole prestazioni sessuali. Ma come fa il clan a sapere quante volte una donna fa sesso? C'è una regola che se violata porta a conseguenze pesanti e dolorose. Le donne, ma solo quelle di carnagione chiara, hanno in dotazione un telefonino cellulare. Ogni volta che si appartano devono inviare un sms al capo che monitora a distanza quanto deve incassare. Per ogni 50 euro guadagnati 20 vanno alla cosca. Ogni donna in media ha 6-7 rapporti sessuali a sera per sette giorni a settimana. Ogni due ore nella zona passano a riscuotere i soldi: c'è il rischio di rapine e nessuno vuole perdere il proprio guadagno. Gli esattori camminano in due su uno scooter di grossa cilindrata e a fari spenti. Si appartano nei luoghi dove la donna lavora e al momento giusto incassano e vanno via. La prostituzione nella zona orientale è sotto lo stretto controllo del potente clan Mazzarella. Le donne africane incassano una miseria, massimo 20 euro a rapporto sessuale, e quei soldi vengono quasi totalmente ceduti alle organizzazioni che le sfruttano tenendole sotto ostaggio.

Bassi blindati

La camorra non scherza, non l'ha mai fatto e davanti agli affari sa organizzarsi in silenzio e senza troppa enfasi. In via Malvasi, una strada che taglia in due il mercato di Porta Nolana, e in tutti i vicoletti perpendicolari larghi al massimo cinque metri e lunghi meno di dieci, ci sono decine di box blindati. Porte distrutte da ruggine e usura ma che hanno catenacci nuovissimi. La mattina nella zona si trova di tutto: hashish, sigarette di contrabbando, generi alimentari, scarpe false, borse e occhiali. La sera è una zona spenta e silenziosa. Alcuni di quei box sono però sorvegliati a vista. Ci sono albanesi che "affittano" un posto letto dove le prostitute possono fare sesso con i clienti abbordati la notte nei pressi della Stazione Centrale: per fare sesso nei boss si paga 10 euro in più. Tutti soldi che entrano nelle tasche dei clan.

(2-fine)

Contabilità

Per ogni rapporto consumato bisogna inviare un sms al referente della camorra

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Zanotelli guida la rivolta «Pronti alle barricate per salvare il San Gennaro»

L'ospedale

di **Walter Medolla**

NAPOLI Il san Gennaro non si tocca. Lo hanno gridato forte, per le vie del centro città, i circa 300 partecipanti al corteo di ieri mattina che dal Rione Sanità è arrivato fino all'esterno della Regione, in via santa Lucia. Incassata la solidarietà, via facebook, dello scrittore Erri De Luca, i manifestanti hanno condizionato e mandato in tilt il traffico cittadino bloccando l'incrocio tra via santa Teresa e via Salvator Rosa: momenti di forte tensione con le forze dell'ordine, spiegate in tenuta antisommossa, hanno contraddistinto la soleggiata mattina napoletana.

In testa al corteo padre Alex Zanotelli e Ivo Poggiani presidente della III Municipalità Stella- san Carlo all'Arena. «Il presidente De Luca non ci ha voluto ricevere – ha spiegato il padre comboniano che da diversi anni opera nel Rione Sanità-. Siamo arrivati all'esterno della Regione, ma il governatore ci ha fatto sapere che quello che aveva da dire, lo ha detto a mezzo stampa qualche giorno fa. A questo punto siamo pronti alla barricate per difendere l'ospedale san Gennaro».

Ai manifestanti non convince il piano messo a punto dalla Regione che prevede, tra l'altro, il mantenimento di un Punto di Primo Intervento con un Servizio di Assistenza e Urgenza Territoriale. «Con l'istituzione del Punto di Primo Intervento la Municipalità e quindi il quartiere, avranno la possibilità di accedere direttamente - si legge in una nota diffusa alcuni giorni fa -. Il paziente viene preso in carico con la garanzia di un primo soccorso, per poi essere curato nel miglior modo possibile all'interno delle strutture dell'Azienda, con il trasporto in ambulanza dedicata».

Le vie del dialogo e della mediazione sembrano non più perseguibili: «Continueremo con i blocchi e le manifestazioni- dice padre Alex- . Non è assolutamente pensabile che l'ospedale venga depotenziato a tal punto. In un quartiere dove due giorni fa si sono permessi di sparare tra la gente alle sette di sera, dove è riesplosa la faida di camorra, dove anche una delle ultime scuole è probabilmente prossima alla chiusura, non si può immaginare di tagliare uno degli ultimi presidi di legalità e di presenza dello stato. Io non ci sto».

Intanto il gruppo di attivisti antichiusura nella serata di ieri si è incontrato in un'assemblea pubblica in cui si è decisa la linea da tenere nei prossimi giorni. Il sentore comune è che si proseguirà con la resistenza a oltranza e che si prospettano altri giorni di blocchi e cortei.

«Per vincere questa battaglia- dice Zanotelli- è necessaria la collaborazione e la partecipazione degli abitanti del quartiere. Il San Gennaro è un bene della città di Napoli, ma soprattutto del Rione Sanità. Dobbiamo essere compatti e sollevare la questione tutti insieme, senza creare spaccature o tensioni interne». Il governatore De Luca è avvisato, il san Gennaro non si tocca.

In piazza Un momento del corteo di ieri mattina

IL MATTINO
NAPOLI

«Ridateci l'ospedale San Gennaro» La città resta ostaggio della rivolta

La contestazione

Melina Chiapparino

«De Luca ridacci l'ospedale». Le parole scritte sullo striscione del corteo di appena 300 persone che ieri ha attraversato il centro cittadino, ribadiscono il 'No' del quartiere Sanità alla chiusura dell'ospedale San Gennaro, presidio destinato a diventare un polo riabilitativo nel piano ospedaliero della Regione.

La protesta che ha congestionato la viabilità in mattinata, con un blocco di quasi tre ore dell'incrocio tra via Salvator Rosa e Santa Teresa degli Scalzi, all'altezza del Museo archeologico, è stata portata ancora una volta in piazza dalle associazioni cittadine, dai centri sociali tra cui l'ex Opg 'Je so Pazz' e dagli abitanti del Rione Sanità armati di fischietti e cartelloni. «È la quarta manifestazione in meno di due mesi che ha provocato disagi in città e non ci fermeremo finché il presidente della Regione De Luca non si deciderà a mediare incontrando cittadini e parroci - ha dichiarato Ivo Poggiani, presidente della terza municipalità - ci hanno comunicato che se consentiremo il trasferimento dei reparti che in questi giorni non hanno potuto traslocare a causa della nostra occupazione in ospedale, allestiranno un presidio di primo soccorso ma noi non accettiamo ricatti sulla salute pubblica».

Ad oggi i reparti di oncologia ed ematologia del San Gennaro avrebbero dovuto essere trasferiti all'Ascalesi, ma i camion giunti al presidio nella Sanità la settimana scorsa non hanno potuto prelevare i materiale a causa dell'occupazione da parte dei cittadini e dei centri sociali nel presidio. Il braccio di ferro tra territorio e vertici regionali sta alzando il tiro e non sono mancati momenti di tensione durante il blocco del traffico di ieri mattina presidiato da polizia e carabinieri in tenuta anti sommossa. «L'ospedale al momento è morto e De Luca deve capire che non vogliamo contentini ma pretendiamo che il presidio rimanga un ospedale vero e proprio - ha chiarito Padre Alex Zanotelli, in piazza al fianco dei cittadini - c'è la questione di tutela e garanzia del diritto alla salute ma va detto che l'ospedale è anche un presidio di legalità contro la camorra in un quartiere dove si torna continuamente a sparare come qualche giorno fa». Il corteo di ieri mattina si è concluso a Santa Lucia, dove i cittadini hanno richiesto invano un incontro con De Luca, urlando ai megafoni che «le proteste non si fermeranno e neanche i disagi per la città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

L'iniziativa

San Giorgio capitale campana Unicef

Sarà San Giorgio a Cremano e non più Napoli a ospitare il 18 novembre prossimo la Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia, con la partecipazione di oltre duemila bambini da tutta la Campania. Ad annunciarlo la presidente dell'Unicef Campania, Margherita Dini Ciacci che ha voluto premiare l'impegno del Comune di San Giorgio per le attività rivolte ai bambini. Nell'occasione ieri è stato presentato il progetto «Porte aperte ai bambini» voluto dal sindaco Giorgio Zinno. Una partnership con Città della Scienza e con alcuni gruppi della ristorazione per incentivare la corretta alimentazione.

GRANDE PARTECIPAZIONE A CAIVANO

Recupero dei ragazzi delle aree a rischio Apertura dell'anno scolastico al Parco Verde

CAIVANO. Grande partecipazione al plesso Viviani dell'Istituto Comprensivo 3 "Parco Verde" per la cerimonia di apertura dell'anno scolastico. Un inizio all'insegna della legalità sul tema "Volete il successo? Dovete studiare" con particolare attenzione alla lotta alla dispersione e al recupero dei ragazzi nelle aree a rischio. Un tema fortemente voluto dal dirigente scolastico Bartolomeo Perna. Durante l'intenso programma si sono esibiti i ragazzi e la Banda nazionale del corpo dell'amministrazione della polizia penitenziaria. Tanti gli interventi, tra cui: Lucia Fortini, assessore Pubblica istruzione Regione Campania; Giandomenico Lepore, già Procuratore capo della Repubblica di Napoli; Diego Marmo, già Procuratore aggiunto Torre Annunziata; Cesare Romano, Garante dell'infanzia Regione Campania; Margherita Dini Ciacci, presidente Unicef Regione Campania; Carmelinda Falco, neuropsichiatra infantile distretto sanitario 45 asl NA2 Nord; Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa e Angelo Iannelli, scrittore e ambasciatore del sorriso.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Il convegno

Gli avvocati e le unioni civili: «Molte incertezze sulla materia»

NAPOLI La famiglia non è più una sola, ma si declina al plurale. Sono gli effetti della legge Cirinnà che ha introdotto nel diritto di famiglia nuove formazioni: le unioni civili, anche tra persone dello stesso sesso, e le coppie di fatto. Le nuove famiglie hanno stravolto il sistema, frammentandolo in un mosaico di più relazioni possibili, che pongono però molte domande rispetto a quelli che possono essere i problemi legati al patrimonio, alla tutela dei figli e alla fine dei rapporti.

«Le nuove unioni creano dei dubbi dal punto di vista giuridico, perché alla legge mancano indicazioni pratiche. Ad esempio, se una coppia unita civilmente decide di divorziare in modo consensuale, non ci sono problemi. Ma se è solo una delle 2 parti a chiedere la separazione allora non è ben chiaro quale sia la procedura da attuare», spiega l'avvocato Maria Giuseppina Chef, che, proprio per chiarire alcuni di questi dubbi, ha organizzato insieme all'avvocato Ivana Terraccinano Scognamiglio, coordinatrice della sezione napoletana dell'Osservatorio nazionale sul diritto di famiglia, un convegno dal titolo "Unioni civili, convivenze, accordi patrimoniali: aspetti sostanziali e processuali-criticità". La tavola rotonda, la prima in Campania su questo tema a vedere la insieme notai, avvocati e magistrati, si è tenuta ieri al tribunale di Napoli. Nelle intenzioni degli organizzatori l'iniziativa doveva «fornire delle dritte per cominciare a operare», perché, aggiunge l'avvocato Chef: «La legge sulle unioni civili è stata sicuramente un passo avanti, ma dall'altra parte manca ancora il diritto ad adottare, e questo non è giusto. Poi, il riconoscimento delle convivenze non è chiaro. Ci sono molte incertezze, su una materia, come è quella del diritto di famiglia che coinvolge direttamente le persone». Il convegno ha affrontato principalmente tre temi: la tutela dei figli, i rapporti patrimoniali e gli aspetti processuali. Sulla tutela dei minori, il consigliere della corte d'appello di Napoli, Geremia Casaburi, ha spiegato che «giuridicamente la figura del partner del padre o della madre non esiste, ma c'è un legame tra queste persone e i bambini. Bisogna porsi il problema del concetto di filiazione: si è genitori solo dei figli che si concepiscono o anche di quelli di cui ci si occupa?». Il notaio Carmine Romano ha, invece, affrontato il nodo delle implicazioni patrimoniale nelle convivenze, realtà che «sono quadruplicate tra il 2008 e il 2014» e, dunque, molto più diffuse di quanto si pensi. Gli aspetti procedurali, soprattutto nella disciplina delle separazioni, sono stati affrontati nella relazione del professor Claudio Cicchella, che ha sottolineato come ancora poco chiare siano le norme che disciplinano la procedura della fine delle unioni civili e delle convivenze.

Alessandra Caligiuri

Prima unione civile a Napoli Antonello Sannino con il suo compagno Danilo Di Leo

IL DENARO

#HomelessZero, 2 mln a Napoli: il via il 30 ottobre

Di **CLEONICE PARISI**

Si aprirà alle ore 12 del prossimo 30 ottobre il bando da 50 milioni di euro lanciato dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e destinato agli Enti territoriali per finanziare interventi a favore delle persone senza fissa dimora. Alla Città metropolitana di Napoli sono destinate risorse per 1.972.000 euro.

Interventi finanziabili

Obiettivo dell'avviso pubblico è quello di finanziare interventi strutturati, che superino gli approcci di tipo emergenziale, a favore delle persone in stato di povertà estrema. Nel quadro delle azioni ammesse rientrano quindi gli approcci "housing led" e "housing first", che prevedono il reinserimento in un'abitazione come punto di partenza del percorso di inclusione sociale, e la pratica della "presa in carico", che individua un progetto personalizzati per il superamento della condizione di disagio.

Contemporaneamente verranno sostenuti i servizi e gli interventi a bassa soglia, quali la distribuzione di beni di prima necessità (indumenti, prodotti per l'igiene personale, kit di emergenza) e progetti di accompagnamento all'autonomia, come le dotazioni di beni per alloggi di transizione o di indumenti e strumenti per la partecipazione ad attività formative. Nello stesso tempo sarà assicurato il finanziamento alle azioni di rafforzamento dei servizi territoriali e di potenziamento della rete locale per stimolare la complementarietà e la sostenibilità degli interventi nel quadro della programmazione territoriale. A valutare i progetti sarà una Commissione nominata dall'Autorità di Gestione.

Chi può partecipare

L'avviso è rivolto alle Città metropolitane e a Regioni e Province autonome, che potranno anche delegare altri Enti territoriali alla presentazione dei progetti.

Risorse

Il bando mette a disposizione 50 milioni di euro, di cui 25 a valere sul Pon Inclusione e 25 sul Programma operativo Fead, ripartiti in base alla numerosità delle persone senza dimora presenti in ciascun territorio. Si tratta solo di una prima tranche di risorse rispetto ad un budget complessivo approvato dalla Ue di 100 milioni; la parte rimanente sarà resa operativa nel periodo 2020-22.

La ripartizione

In particolare, il 50 per cento dello stanziamento complessivo è attribuito alle Città metropolitane o con più di 250mila abitanti, in base alla concentrazione del fenomeno: a Milano vanno 8.452.000 euro; a Roma 5.806.000 euro; a Palermo 2.800.000 euro; a Firenze 2.242.000 euro; a Torino 2.080.000 euro; a Napoli 1.972.000 euro; a Bologna 1.648.000 euro.

Il restante 50 per cento dello stanziamento è assegnato alle Regioni e alle Province autonome, che possono presentare proposte di intervento con riferimento a territori degli Ambiti territoriali di competenza o delegare agli Ambiti territoriali e ai Comuni la loro presentazione.

Contributi

L'importo massimo per progetto da assegnare a ciascun Ente territoriale delegato non può superare le risorse assegnate alla Città metropolitana con il più basso numero di senza dimora, quindi la somma di 1.648.000 euro.

Scadenza

La scadenza del bando è prevista per le ore 16 del 30 dicembre 2016. •••

CLICCA QUI PER IL BANDO

IL BANDO LANCIATO DAL MINISTERO

- **Risorse complessive**
  50 milioni di euro
- **Contributi**
  Fino a 1.648.000 euro a progetto
- **Chi può partecipare**
  - Città Metropolitane
  - Province autonome
  - Regioni
- **Apertura del bando**
  Ore 12 del 30 ottobre 2016
- **Chiusura del bando**
  Ore 16 del 30 dicembre 2016

la Repubblica NAPOLI

La malattia dell'indifferenza

ANDREA MORNIROLI

DUE occhi grandi da bambino/due occhi enormi di paura/eran gli specchi di un'avventura», cantava De Andrè. La piccola bimba per prima, domenica mattina, è sbarcata a Napoli dalla nave.

A PAGINA X

MIGRANTI, LA MALATTIA DELL'INDIFFERENZA

ANDREA MORNIROLI

«DUE occhi grandi da bambino/due occhi enormi di paura/eran gli specchi di un'avventura», cantava De Andrè. Certo la piccola bimba che per prima, domenica mattina, abbracciata alla mamma è sbarcata a Napoli dalla nave della marina militare con a bordo circa 500 migranti raccolti in mare, l'avventura non l'ha scelta ma i suoi occhi, pieni di paura appunto ma anche sgranati nell'osservare un mondo tutto nuovo e sconosciuto, raccontavano ai presenti più delle troppe e a volte inutili e insensate parole che in questi tempi si usano per parlare di migrazioni, rifugiati e richiedenti asilo. Dopo un attimo, in attesa di essere "fotosegnalata" con la mamma, la piccola riceve da un poliziotto un piccolo dono: un animaletto di plastica. Il volto passa dal preoccupato all'interessato: finalmente qualcosa che richiama a quella che dovrebbe essere la normalità per una bimba di quell'età: un giocattolo, il gioco, il divertimento, la protezione e la cura degli adulti. Nello stesso momento un altro operatore di pubblica sicurezza mi chiede se come membro della cooperativa Dedalus posso fornire un mediatore linguistico culturale di lingua "urdo", dicendomi: «Ne abbiamo bisogno così smascheriamo tutti quelli che si vogliono fare passare per minori. Li vedi quei bengalesi in fila? Tutti sospetti». Sì, li vedo. Sono un gruppo di circa 50/60 ragazzi. In fila sotto la pioggia, a battere i denti per la stanchezza e il freddo (nonostante latte caldo e biscotti e le coperte fornite da Comune e Protezione civile), con le facce che se le riesci a guardare davvero, superando le maschere e i segni densi della fatica e del dolore, sono quelle di tanti adolescenti. Come lo è mio figlio, che da qualche mese ha compiuto 16 anni. E allora penso che se ci fosse lui in quella fila, segnato dalla fuga da guerre o da condizioni di povertà estrema; sopravvissuto ad un viaggio che non dà certezze rispetto alla possibilità di arrivare; forse caricato dal peso di sentirsi sulle spalle la responsabilità di un progetto migratorio sul quale quasi sempre hanno investito intere famiglie, forse anche lui dimostrerebbe più anni di quelli che ha. Sarebbe più simile ad un adulto che a un minore o, forse, anche lui proverebbe a farsi passare per minore per avere più certezza di accoglienza e riparo. Mi viene il magone e piango, perché non riesco più a riconoscere il Paese e l'Europa in cui vivo che, a differenza di quella bimba, non cercano più la normalità ma solo l'emergenza e lo schiamazzo; che rimangono indifferenti rispetto a migliaia di donne e uomini che muoiono cercando di passare un confine per fuggire da guerra, fame, discriminazione. Un Paese - e un Europa - incuranti della loro storia e della loro cultura.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Gomorra addio Il riciclo solidale delle griffe false

di **Antonio Fiore**

Fronte del porto, la solidarietà attracca al molo 21: ieri Napoli ha mostrato il suo volto migliore, quello dei giovani che si sono mobilitati per portare soccorso e beni di prima necessità ai 466 profughi sbarcati dalla «Bruno Gregoretti» e ospitati tra il Centro San Francesco di Marechiaro e le altre comunità convenzionate. Il tam-tam della fratellanza non ha smesso di trasmettere il suo messaggio.

continua a pagina **2**

Il commento

L'uso delle false griffe

di **Antonio Fiore**

Sin da quando la nave del dolore (a bordo anche il corpo senza vita di una donna incinta) è giunta in porto, e la macchina dell'accoglienza messa in moto dal Comune ha funzionato in modo impeccabile. Per una volta Napoli ha dimostrato con i fatti quel suo grande cuore spesso sbandierato a vanvera: e i "fatti" sono scarpe, abiti, pigiami, biancheria intima, spazzolini, dentifrici, asciugamani, assorbenti giunti in grande quantità per far fronte alle prime necessità di quegli uomini, quelle donne, quei ragazzi stremati e bisognosi di tutto. Al punto che persino il ministro dell'Interno Angelino Alfano, ieri in città per un vertice in Prefettura, ha voluto ringraziare «gli studenti e i tanti ragazzi napoletani che hanno aiutato a soccorrere i migranti». Napoletani e orgogliosi di esserlo: come sempre è nell'emergenza che la città del tirare a campare mostra il suo volto migliore, e corre in aiuto di chi è davvero in pericolo; ma oggi si può doppiamente gioire. Non solo, infatti, la città s'è scrollata di dosso l'infamante marchio-Gomorra che la opprime anche nei suoi giorni più radiosi; ma quel marchio ha saputo ritorcere contro Gomorra medesima: con l'intuizione che forse solo un prefetto-donna può avere, Gerarda Pantalone – ovviamente dopo aver ascoltato il parere della magistratura partenopea – si è fatta autorizzare a usare prodotti contraffatti, cioè griffati ma falsi: invece di marcire in un deposito, quelle felpe e quei pantaloni sequestrati sono stati distribuiti ai migranti come "generi di primo vestiario". E', credo, la prima volta che accade: beni di consumo destinati ad arricchire i conti degli uomini permale che invece finiscono, grazie a uomini (e donne) perbene, con l'alleviare le sofferenze di chi non ha più nulla. Facile come risolvere il problema di far reggere un uovo dritto sul tavolo schiacciandone un'estremità, per poi dire, come Colombo ai suoi commensali stupiti: «La differenza, signori miei, è che voi avreste potuto farlo, io invece l'ho fatto». Ecco, ieri l'hanno fatto Napoli e il prefetto: semplice e geniale.